

Angelus orientato all'importante appuntamento interreligioso per la pace previsto per giovedì prossimo nella città di San Francesco

Il Papa: difendere i diritti umani, il compito delle religioni

«Aiutiamo israeliani e palestinesi ad uscire dal vicolo cieco in cui si sono messi»

ROMA «Gli uomini e le donne delle diverse confessioni religiose devono impegnarsi sempre più per difendere e promuovere l'effettivo riconoscimento dei diritti umani, condizione indispensabile per una pace autentica e duratura».

Sono queste le parole che Giovanni Paolo II ha pronunciato ieri nel tradizionale messaggio domenicale che precede la preghiera dell'Angelus. Nel discorso pronunciato dalla finestra del suo studio nel Palazzo Apostolico Vaticano, non solo ha voluto rinnovare il suo appello agli uomini di fede e di buona volontà ad impegnarsi per la pace, ma a pochi giorni dalla giornata mondiale di preghiera del 24 gennaio ad Assisi, ha voluto chiarire il senso di questo appuntamento al quale hanno già garantito la loro partecipazione i rappresentanti delle principali 11 confessioni religiose del mondo.

Quale deve essere il ruolo delle religioni oggi, dopo il tragico attentato dello scorso 11 settembre e di fronte al rischio di nuovi conflitti? A questa domanda ha inteso rispondere l'anziano pontefice. Intanto ha riconfermato il suo appello affinché «non venga strumentalizzato in modo offensivo il nome di Dio» e le religioni siano un «fattore di solidarietà e di pace». Quindi il Papa che ha sottolineato il legame tra la giornata del digiuno di venerdì 14 dicembre e l'appuntamento di preghiera di Assisi, ha voluto chiarire il carattere dell'incontro. Per tranquillizzare coloro che hanno espresso preoccupazioni per la confusione che avrebbe potuto suscitare una preghiera comune tra religiosi di confessioni diverse, ha spiegato che «la Giornata di preghiera per la pace non intende in alcun modo indulgere al sincretismo religioso». Ha chiarito che ogni gruppo religioso pregherà in luoghi diversi secondo la propria fede, la propria lingua, la propria tradizione, nel pieno rispetto degli altri. «Ciascuno sa, come credente di essere chiamato a farsi operatore di pace» ha chiarito. «Ciò che unirà tutti i partecipanti - ha aggiunto - è la certezza che la pace è dono di Dio». «Su tale base, uomini e donne di diverse appartenenze religiose non solo possono collaborare, ma anzi - ha sottolineato - devono impegnarsi sempre più per difendere e promuovere l'effettivo riconoscimento dei diritti umani, condizione indispensabile per una pace autentica e duratura». E vi è un impegno preciso, ancora più imperativo per «la violenza che infierisce tante regioni della Terra», al quale ha richiamato agli uomini di fede, «sconfessare e isolare quanti strumentalizzano il nome di Dio per scopi o con metodiche in realtà lo offendono». Questo è necessario perché sia chiaro che «le religioni sono un fattore di solidarietà e non di divisione».

Il Papa ha richiamato lo spirito di Assisi del 27 ottobre 1986 quando, per la prima volta, «la città di San

Francesco vide confluire entro le sue mura esponenti delle religioni del mondo».

Ma Giovanni Paolo II non si è limitato ad invocare genericamente la pace. È il vortice di violenza del Medio Oriente a preoccupare il pontefice. «È una logica senza vie di uscita, è un vicolo cieco» ha affermato, accorato, alla fine dell'Angelus. Il

pontefice ha voluto rinnovare il suo appello a israeliani e palestinesi perché depongano le armi e mettano fine agli scontri in Terra Santa. Ma perché questo sia realmente possibile ha chiesto alla comunità internazionale di «non abbandonare al suo destino la regione». «Ancora una volta - ha detto il Papa - con molta tristezza sono costretto ad evocare la dram-

matica situazione in Terra Santa ove rappsaglie e continui attacchi seminano, ogni giorno, sangue e morte. Questa logica - ha continuato il pontefice - non conduce ad alcuna via d'uscita ed è doloroso rilevare come i protagonisti del conflitto abbiano imboccato un vicolo cieco. È urgente individuare quegli strumenti capaci di rimettere in moto la dinamica del-

la pace».

Al termine della preghiera il Papa ha espresso «vicinanza spirituale» alle popolazioni colpite dalla furia del vulcano Nyiragongo, nella Repubblica Democratica del Congo. «Non manchi - ha esortato - il nostro concreto aiuto a quanti soffrono a causa di questa grande calamità».

r.m.



l'intervista

Riccardo Di Segni

Rabbinato capo della comunità italiana

Dibattito sul confronto tra le due confessioni a San Giovanni in Laterano

«Ebrei e cristiani dialogo in salita»

ROMA «Il cristiano potrebbe non essere nella strada della salvezza. Perseguire la divinità di Gesù potrebbe non essere coerente con il monoteismo». L'affermazione è arrivata come una frustata nell'Auditorium del Seminario Romano Maggiore a San Giovanni in Laterano, nel cuore della Roma cristiana. L'ha pronunciata il nuovo rabbino capo Riccardo Di Segni nel corso di un dibattito con il cardinale Jorge Maria Mejia in occasione della XIII Giornata per il dialogo ebraico-cristiano. I due religiosi hanno commentato il passo della Genesi (9, 6b) «Noè camminava con Dio: l'universalismo d'Israele». Il successore del professor Elio Toaff, alla sua prima uscita pubblica in un ambiente cattolico, ha voluto indicare nella sua relazione i punti sui cui far progredire il dialogo tra ebrei e cristiani. È partito da una considerazione che è parsa spiazzare i propri interlocutori. «In ambito teologico ebraico si discute - ha ricordato - se la divinità di Gesù possa essere compatibile per un non Ebreo (perché per un Ebreo non lo è assolutamente) con l'idea monoteista e secondo l'opinione rigorosa il cristiano potrebbe non essere nella strada per la

salvezza». E immediatamente dopo, consapevole dell'effetto delle sue affermazioni, ha aggiunto: «Posso immaginarmi quale sia la reazione di ogni cristiano davanti a queste analisi. Posso immaginarlo, perché il senso di incredulità, di protesta, di ribellione che si provano sono gli stessi che possono provare gli ebrei quando viene loro detto da autorità cristiane che la loro fede è incompleta, perché non coronata dalla fede nella salvezza in Gesù e non può condurre, se non per caso imperscrutabile, alla salvezza». Di Segni ha così implicitamente invocato il pieno rispetto di ogni confessione, cosa che non sempre ritiene praticata dalla Chiesa cattolica. Ha ricordato le proteste di molti ebrei contro il documento vaticano Dominus Iesus, dello scorso anno. «E se anche noi facessimo lo stesso, se usassimo ogni occasione di confronto per convincervi che si, siete sulla buona strada, ma che dovete «purificare» la vostra fede eliminando ciò che, invece, per voi è essenziale?» ha sottolineato.

Si è arrivati così al nodo dell'attuale dialogo ebraico-cristiano. «A cosa serve parlarsi?» ha scandito davanti ad una platea attentissi-

ma. E per evitare il rischio che il dibattito finisca per essere tra sordi ed «irrispettoso e indecoroso per la dignità di ognuno» ha presentato la sua proposta: è meglio accantonare i temi di confronto dottrinale per puntare ad un serio approfondimento su tutto il resto. Ha richiamato le «sette regole» che rappresentano il rispetto imposto sulla creazione, sugli altri uomini e sul rapporto con Dio (il divieto di ogni culto estraneo a quello monoteistico, il divieto della bestemmia, l'obbligo di costituire tribunali, il divieto dell'omicidio, del furto, dell'adulterio e dell'incesto, il divieto di mangiare parti strappate ad animali in vita) che oramai rappresentano un patrimonio comune di tutta l'umanità civile.

E sul piano teologico ha indicato la via della «salvezza parallela» che entrambi gli interlocutori dovrebbero riconoscere all'altro. I cristiani riconoscano agli ebrei, ha affermato, «in virtù della loro elezione originaria ed irrevocabile, e del possesso e dell'osservanza della Torà, che possiedono una loro via autonoma, piena e speciale verso la salvezza che non ha bisogno di Gesù». E gli ebrei, a loro volta, accolgano la visione se-

condo cui la fede in Gesù non sarebbe incompatibile per i non ebrei con il culto del Dio unico. Il rabbino ha messo in guardia dalla tentazione cristiana di «trasformare il dialogo in un sistema di dolce persuasione». Pur apprezzando il lodevole sforzo di elaborazione dottrinale del recente documento della Pontificia commissione biblica ha evidenziato come non basta affermare che «l'attesa ebraica del Messia non è vana perché serve a stimolare i cristiani», va invece affermato che gli ebrei valgono «in quanto tali» e che «nessuno deve giustificare la nostra fede in funzione di altre». Ma ha realisticamente riconosciuto che sono lunghi i tempi per arrivare a questo reciproco riconoscimento.

E nel frattempo? Di Segni indica la via «politica» della moratoria, di «un rinvio all'imperscrutabile volontà superiore alla fine dei giorni» delle ragioni di contenzioso teologico tra ebrei e cristiani. «Il confronto si sviluppi su tutto il resto che non è certo poco» è la proposta del capo rabbino di Roma. Un terreno da coltivare con attenzione, perché non vi è nulla di scontato e di irreversibile.

r.m.

l'analisi

ASSISI, UN INCONTRO PREPARATO NELL'ORA PIÙ DIFFICILE

Roberto Monteforte

Tutte le vie della pace portano ad Assisi. Sembra proprio vero, viste le adesioni alla giornata di preghiera per la Pace voluta da Giovanni Giovanni Paolo II nella città di San Francesco. Oltre 172 leader di 44 confessioni religiose provenienti da tutti i continenti hanno risposto all'invito del pontefice. Anche se qualcuno ha lamentato una gestione troppo «vaticano-centrica», oltre ai cattolici si ritroveranno nella cittadina umbra cristiani delle chiese riformate ed ortodosse, ebrei, islamici, rappresentanti delle delle religioni orientali e africane per scandire con l'anziano pontefice l'invocazione «Mai più violenza! Mai più guerra! Mai più terrorismo! In nome di Dio ogni religione porti sulla terra Giustizia e Pace, Perdono e Vita, Amore!».

L'incontro non si concluderà con un documento comune, ma le testimonianze dei leader religiosi, nell'intenzione del pontefice e degli organizzatori vaticani, dovrebbe dare forza e autorità morale all'impegno delle religioni per la pace. È questa la scommessa dell'anziano pontefice. L'ha perseguita con ostinazione sin da quando, nei giorni difficili seguiti all'attentato dell'11 settembre, sembrava prevalere la logica delle armi con l'appello di Bush alla «guerra infinita» al terrorismo a cui si è contrapposta la «guerra santa» invocata dagli estremisti islamici. In quel clima di forte contrapposizione il Papa, testimone coraggioso e solitario della via del dialogo, ha voluto mantenere fermo il suo viaggio in Kazakistan, paese asiatico a maggioranza islamica. Ha condannato con energia il terrorismo, ma si è rifiutato di benedire le armi. Si è fatto promotore di gesti concreti di distensione e dialogo tra occidente e Islam come la giornata di digiuno dei cristiani per la pace del 14 dicembre, in concomitanza con la fine del Ramadan islamico. Un atto che ha raccolto tante adesioni, anche tra esponenti di altre confessioni religiose e di laici, ma ha anche registrato prese di posizione critiche. Ma non si è fermato il vecchio pontefice.

Quel gesto ha rappresentato un segno distensivo importante per il mondo islamico, ha rafforzato il rispetto e la fiducia verso il successore di Pietro che ha indicato una via alternativa a quella dello scontro tra civiltà. Wojtyła ha invitato i «veri religiosi» a isolare coloro che intendono giustificare con la fede la violenza e il terrorismo. Sono comportamenti che ha definito una bestemmia contro Dio e contro l'umanità e indegni per un vero religioso. Il pontefice in un momento di debolezza della politica e della diplomazia internazionale, sottolinea il ruolo che può giocare la religione per il futuro dell'umanità. Ora con l'appuntamento di Assisi questo percorso è ad una sua tappa fondamentale. E le adesioni islamiche all'incontro del 24 gennaio, mai così numerose ad un incontro interreligioso, indicano che questa preoccupazione è condivisa da molti religiosi musulmani moderati. Non si sa quanto seguito abbiano nei loro paesi, ma è certo che la logica dello scontro e della contrapposizione favorisce le componenti religiose più estremiste e questo lo preoccupa.

Sono anche le contraddizioni dello sviluppo ad alimentare lo spirito anti occidentale. Ne è consapevole il capo della chiesa cattolica che nel suo messaggio al corpo diplomatico ai primi di gennaio, ha voluto sottolineare come per difendere la pace sia necessario rimuovere le cause dell'ingiustizia che colpisce i singoli ed i popoli. Ha invitato a ripudiare le vie della vendetta e della ritorsione indicando «quella forma particolare dell'amore che è il perdono», medicina indispensabile per sanare le ferite e dirimere i conflitti. Sono obiettivi che ha richiamato più volte e con decisione, da ultimo nel messaggio inviato il 1° gennaio per la giornata mondiale per la pace. Su questi obiettivi l'anziano pontefice ha chiamato a raccolta tutti i leader religiosi del mondo ad Assisi. Nella città di San Francesco non vi sarà alcuna preghiera comune interreligiosa. Il programma della giornata è definito nel dettaglio: alle ore 11 l'incontro nella piazza della Basilica Inferiore di San Francesco con gli esponenti delle diverse religioni che porteranno la loro testimonianza ai seguiti dell'intervento del pontefice. Subito dopo gli esponenti delle diverse religioni pregheranno insieme per la pace, ma in luoghi diversi. Una scelta, spiegano gli organizzatori, che rispetta la diversità ed evita sincretismi.

Nel primo pomeriggio, invece, tutti i partecipanti si ritroveranno nella piazza Inferiore di Assisi per la cerimonia conclusiva. Verrà letto il testo di un impegno comune per la pace in inglese, italiano e arabo cui seguirà un breve intervento del Papa. Un appuntamento preparato da un intenso lavoro diplomatico dei dicasteri della Curia e della Segreteria di Stato. La comunità di Sant'Egidio ha attivato i suoi canali «diplomatici» per la riuscita dell'incontro. Un'iniziativa che è stata anche «interna», viste le perplessità che l'iniziativa papale ha suscitato in alcuni settori della gerarchia cattolica.

Il Pontefice ha sottolineato come l'incontro di giovedì sia un passaggio importante per la pace



I NUMERI VINCENTI DELLA FESTA DELL'UNITÀ SULLA NEVE

1° premio	serie A	N° 2368
2° premio	serie B	N° 2093
3° premio	serie A	N° 4521
4° premio	serie A	N° 4524
5° premio	serie A	N° 1617
6° premio	serie A	N° 2399
7° premio	serie A	N° 4492
8° premio	serie A	N° 5665
9° premio	serie A	N° 1906
10° premio	serie A	N° 1393
11° premio	serie A	N° 2257
12° premio	serie A	N° 5099
13° premio	serie A	N° 2492
14° premio	serie B	N° 4723
15° premio	serie B	N° 4343

Giovedì il treno di Giovanni Paolo II arriverà alle 10,30. Tantissime le adesioni

Il treno del Papa arriverà ad Assisi alle 10,30 di giovedì 24 gennaio. Insieme al pontefice viaggeranno - sulle sei carrozze messe a disposizione dalle Fs - la maggior parte delle 42 delegazioni religiose che fino ad oggi hanno aderito alla giornata per la pace. L'elenco completo dei partecipanti non è ancora definito, le risposte infatti continuano ad affluire via fax alla Santa Sede anche in queste ore. I rappresentanti del mondo islamico sono 29, e provengono da molte delle realtà musulmane più significative: Iran, Arabia Saudita, Giordania, Libia, Bosnia Erzegovina, Turchia, Pakistan, Egitto, Algeria, Gerusalemme, Stati Uniti, Filippine e diversi altri. Mancano però all'appello delegazioni provenienti dai paesi dell'Africa equatoriale dove è forte l'integralismo religioso quali il Sudan e la Nigeria. Molto folta anche la partecipazione dei leader spirituali appartenenti alle varie correnti del buddismo, saranno invece 10 i rappresentanti dell'ebraismo di cui 9 rabbini.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CAGLIARI, via Giolitti 21bis, Tel. 071.609122
CUNEO, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 091.24478-9
REGGIO E., via Samaritani 10, Tel. 0522.445511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Collegli, amici e parenti, uniti in un'unica simbolica rete, a tutti quanti lo stimavano e gli volevano bene; la famiglia Spadolini che è stata la sua vera seconda famiglia; tutti i componenti e collaboratori della società Hydea; la sua compagna, sua sorella e suo cognato; affranti nello stupore, annunciano che a seguito della improvvisa scomparsa di

GIANNI LEONARDI
LEO per gli amici

la salma sarà esposta presso le Cappellette del Comitativo a Careggi, via delle Gore 60, dalle ore 15 di lunedì 21 gennaio. L'appuntamento comune per l'ultimo saluto sarà nello stesso luogo alle ore 10 di martedì. Le funzioni religiose saranno svolte alle 11. Il nostro comune desiderio è che, almeno in questo giorno, in una vita vissuta così intensamente, anche se in modo schivo e riservato, non passi inosservato.

Firenze, 21 gennaio 2002

L'anno scorso non c'era. Quest'anno c'è di nuovo: l'Unità, il nostro giornale, il suo giornale in cui ha speso con dedizione assoluta la sua intelligenza, le sue energie e la sua onestà. La moglie Liana Olivieri e il figlio Renato Pallavicini, a cinque anni dalla morte, ricordano

MARIO PALLAVICINI

Roma, 21 gennaio 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publkompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
Sabato ore	14,00 - 18,00
	9,00 - 12,00